

Salviamo la scuola per salvare il pianeta

Affermare che l'Umanità intera sta attraversando una fase critica della sua esistenza tanto da rischiare l'estinzione, è una constatazione terribile ma al limite del banale, lo sentiamo ripetere spesso, tanto spesso che ne abbiamo fatto l'abitudine, adattandosi a questa eventualità come fosse un evento quasi sicuro e pressoché inevitabile. La vita sulla Terra, nel corso della sua esistenza e in circa 3,5 / 4 miliardi di anni, si ipotizza che abbia subito almeno quattro o cinque eventi, definiti come **estinzioni di massa**, a causa dei quali ogni volta sono scomparse dal 70 ad oltre il 97% delle forme di vita, ma sempre l'evoluzione ha ripreso il suo corso, ricostituendo sia la complessità (un altissimo numero di forme di vita diverse, cioè la **biodiversità**) che la quantità, cioè la **biomassa**. Le ipotesi scientifiche cambiano continuamente in base anche ai risultati di nuove ricerche, ma in ogni caso si può pensare che in alcuni casi la riduzione delle forme di vita potrebbe essere avvenuta in un tempo molto lungo (soprattutto se paragonato alla durata della vita umana), da 2 ad oltre 50 milioni di anni. Ma vi sono state anche delle catastrofi improvvise, come ad esempio la probabile collisione con enormi asteroidi che hanno determinato una sparizione delle forme di vita pressoché istantanea su tutto o quasi il pianeta.

Nel presente, dopo una fase molto lunga di negazione della gravità dei problemi, il mondo della scienza ci sta avvisando che abbiamo a disposizione poche decine di anni per cambiare il nostro stile di vita o non riusciremo più a controllare una parte dei fenomeni naturali terrestri che creeranno sempre più problemi alla nostra esistenza (aumento delle temperature, siccità, eventi meteo sempre più violenti...), fino a mettere in crisi la nostra stessa sopravvivenza. Sarebbe quindi la prima volta per cui un'estinzione di massa sarebbe provocata non da grandi eventi naturali (impatto con corpi celesti, massicce eruzioni vulcaniche..) incontrollabili, ma da una delle specie presenti sulla Terra. Propongo queste considerazioni in quanto la constatazione di avere alle spalle una storia evolutiva di miliardi di anni e di essere abitanti di un pianeta in uno spazio che contiene un numero pressoché infinito di corpi celesti, dovrebbe aiutarci a ridimensionare il nostro ego e senso di superiorità proprio dell'umano e ad affrontare i problemi attuali in modo più leggero. E' ovvio che ci sia più naturale ed immediato pensare prima a noi stessi, poi alla nostra famiglia, al nostro paese e cultura, poi all'intera umanità e, alla fine (ma non è da tutti) a tutta la vita, cioè alla biodiversità, ma se dovessero sopravvivere anche solo poche decine di migliaia di umani rispetto al numero

attuale, abbiamo superato gli 8 miliardi di individui nel novembre 2022, la popolazione umana si ricostituirebbe in un tempo nemmeno troppo lungo, forse seguendo vie evolutive anche diverse, un nuovo ed ulteriore fenomeno di rinnovamento planetario, assieme a tutte le altre forme di vita.

Nonostante le affermazioni di autocelebrazione della scienza attuale, il DNA, cioè la mitica doppia elica che contiene le informazioni geniche, è ancora poco conosciuto, o almeno non abbastanza da come noi siamo convinti e sono sicuro che ci riserverà molte sorprese in futuro. Viviamo immersi in una **complessità** che non è solo culturale, ma che tocca ogni aspetto della nostra esistenza, a cominciare dalla complessità della materia minerale (inorganica) che diventa materia organica, cioè vita, come noi la consideriamo (ma davvero possiamo affermare con sicurezza che la materia inorganica minerale non possa avere una sua forma di coscienza, cioè di vita?). Quindi forse più che di complessità dovremmo parlare di **mistero**, ed in qualche modo imparare a convivere senza avere la necessità psicologica di rimuoverlo o di negarlo solo perché non riusciamo a spiegare tutto con una teoria scientifica ed una formula matematica?

Proprio la contemplazione coraggiosa del mistero dell'esistenza dovrebbe, secondo la mia opinione, indurci all'ammirazione e allo stupore, per condurci ad assumere le **nostre personali responsabilità** nei confronti della realtà con la quale ognuno di noi si confronta. Il nostro agire dovrebbe essere, così ritengo, la manifestazione della resa di omaggio e del **riconoscimento della sacralità della realtà, sia quella percepibile dai nostri sensi che quella non percepibile ma intuibile**, anche indipendentemente dall'aderire o meno ad una qualsiasi forma di religiosità o spiritualità.

La forma più diretta di materia con la quale possiamo confrontarci è il mondo materiale terrestre nel quale noi umani viviamo immersi. La Terra è un immenso mosaico di ecosistemi, anzi, potremmo dire che la Terra stessa è un grande ecosistema estremamente complesso, formato da **un numero enorme di parti, tutte interagenti fra loro**. Questa considerazione dovrebbe indurci ad aumentare di molto il nostro senso di responsabilità personale nelle scelte quotidiane, anche le più insignificanti. I due concetti per me fondamentali sono appunto la **comprensione e accettazione dell'unitarietà e l'assunzione di responsabilità**. Ovviamente questo approccio può apparire insostenibile e causa della sensazione di una profonda e totale inadeguatezza del nostro agire, ma qui dobbiamo far

intervenire **il nostro senso del limite**, per cui, pur avendo più o meno chiaro il traguardo che vorremmo raggiungere, dovremmo anche accettare che le capacità, le risorse, i mezzi e il tempo che ognuno di noi ha a disposizione sono limitati, ma questo non ci esime dal tentare di fare la propria parte. Dovremmo acquisire la **consapevolezza dei nostri limiti** ma anche delle nostre potenzialità, sia individuali che del contesto di cui facciamo parte. Il corpo umano è formato dall'ipotetica cifra di 1000 miliardi di cellule (per capire l'ordine di grandezza del loro numero), ognuno di noi ha coscienza di se stesso al livello del nostro corpo, ma non ci si pone nemmeno il problema se ognuna delle cellule che lo compone possa avere una qualche forma di coscienza individuale, che però non è una possibilità da escludere. Altro esempio, noi abbiamo fin qui considerato la Foresta come un insieme di individui-alberi, ma ora stiamo comprendendo che la realtà è molto più complessa: il "cervello" degli alberi è sottoterra e le radici di ogni pianta si connettono con quelle circostanti, formando un unico grande blocco in cui ogni parte interagisce con le altre, scambiando informazioni e materia (acqua, nutrienti, sostanze chimiche...), quindi esiste l'individuo-albero, ma anche l'individuo-foresta. Così per noi esiste l'individuo-cellula, l'individuo-umano, l'individuo-comunità, che si potrebbe estendere a tutta l'umanità, che potremmo anche considerare come un unico grande "corpo". . Nel 1970 il medico, biofisico e chimico James Lovelock, e la microbiologa Lynn Margulis proposero la famosa **Ipotesi o teoria di Gaia**, per cui l'insieme della parte non viva del pianeta, cioè la parte minerale, associata e interagente con la biosfera, tutta la parte vivente, darebbe origine a un unico immenso organismo (individuo?) nel quale ogni sua parte, a cominciare dai microorganismi, concorre a creare un insieme stabile ed equilibrato, che mantiene la vita, compresa quella umana, nelle migliori condizioni, per cui **nessuna sua parte è inutile o modificabile artificialmente senza creare squilibri e conseguenze più o meno negative e rilevanti all'intero sistema**. Una prima conseguenza di questa teoria, dapprima avversata ma ora in parte accettata, seppur trascurata, dal mondo scientifico è che non è più eticamente né moralmente accettabile la visione antropocentrica per cui l'intero pianeta sarebbe solo una inesauribile fonte di risorse che l'umanità, o una parte privilegiata di essa, può sfruttare senza limiti. L'alterazione dell'equilibrio degli ecosistemi, cioè degli "organi" terrestri porta all'alterazione delle condizioni ambientali che permettono alla vita nel suo complesso, quindi anche di quella umana, nelle migliori condizioni possibili, condizioni createsi durante un tempo lunghissimo, dalle prime forme di vita comparse circa 3,5 miliardi di anni fa. Quindi per mantenere in equilibrio la vita

sulla Terra ed anche per sperare di mantenere in vita l'umanità, è necessario cambiare radicalmente il nostro approccio, filosofico, etico e pratico con il pianeta. Altra conseguenza della Teoria di Gaia che mise in crisi lo stesso Lovelock e sulla quale la discussione è aperta, è la seguente: ogni organismo vivente, così come gli animali e l'uomo, ma anche le piante (ce lo insegna lo scienziato Mancuso) e quindi forse anche i microorganismi (e le singole cellule..) è dotato di coscienza a vari livelli e con forme diverse, quindi **anche l'individuo Pianeta Terra è una un essere vivente senziente , consapevole di esistere e quindi agente?**

Altro punto di riferimento essenziale è stato il filosofo norvegese Arne Naess, fondatore della cosiddetta **Ecologia Profonda o Ecosofia**, cioè della necessità di sostituire la visione, ma soprattutto l'azione, dell'egoismo antropocentrico, cioè dell'umano come arbitro assoluto della natura e del destino della Terra, con una visione ed una prassi **biocentrica**, cioè la necessità di riconoscere alla natura un suo valore intrinseco, indipendente dalle necessità, dalle aspettative e dall'agire umano. Quindi l'integrità degli ecosistemi va rispettata come valore in se e come tale conservata o ricostituita, questo dovrebbe essere l'agire etico dell'umanità, non basta **un'ecologia superficiale**, che opera per conservare della natura quel tanto che sia utile all'uomo per garantire uno sviluppo senza limiti , sacrificando il resto. Serve appunto un'ecologia profonda che riconosca il valore intrinseco della natura, cui va riconosciuto il diritto di sopravvivere in tutte le sue forme. Naess propose una teoria moderna, ma rifacendosi a mote culture del passato, quali quella dei nativi americani, o delle comunità umane delle grandi foreste (ad es. l'Amazzonia) o del buddhismo o delle culture sciamaniche della Asia centrale, quindi una visione animistica della Terra come viva, entità con la quale poter comunicare ed interagire, oggetto di un grande rispetto e cura, la Madre Terra appunto. **E questo potrebbe essere considerato il punto di unione tra la Teoria di Gaia e la visione proposta dall'Ecosofia : il ritorno ad un rapporto rispettoso, etico e anche spirituale, non solo filosofico e speculativo teorico ma anche e soprattutto pratico.**

Analizzando la situazione attuale e le prospettive per il futuro, la situazione appare non solo disastrosa, ma anche in rapido peggioramento e, così sembra, inevitabilmente diretta verso un riequilibrio violento, con la creazione di un nuovo assetto del pianeta nel quale potrebbe non esserci la presenza umana, oppure potrebbe essere ridotta ad un numero esiguo di individui costretti a riprendere il cammino dell'evoluzione, ma a livelli estremamente bassi, da cacciatori preistorici.

Purtroppo ed ancora, l'intera cultura umana terrestre, almeno quella dei paesi più ricchi, sembra sempre di più radicata, lo sta dimostrando nei fatti, in una visione antropocentrica e di fatto, al di là dei proclami teorici, nel diritto dei più forti di sfruttare per sé le risorse presenti, senza limiti e senza alcun vincolo, quindi un antropocene comunque parziale e riservato ai soli "vincenti".

In questo contesto la scuola, soprattutto nei primi anni, può o dovrebbe svolgere un ruolo fondamentale, cioè quello di far comprendere il valore del rispetto per l'intero pianeta Terra nel suo insieme, in tutte le sue componenti. Rispetto non fine a se stesso, ma finalizzato ad una convivenza pacifica e consapevole della necessità di conservare un equilibrio complesso. Sembra prevalere invece una visione sempre di più e sempre più radicalmente tecnica, cioè nozionistica, cioè dell'accumulo asettico di una massa di conoscenze pratiche, da affinare ed aumentare nel corso degli anni e da utilizzare poi nel modo degli "adulti", del lavoro, della produzione e del consumo, non secondo modalità anche etiche e morali, ma per alimentare la visione di uno sviluppo e di uno sfruttamento delle risorse senza alcun limite. Citando il filosofo Edgard Morin, la scuola dovrebbe contrastare la tendenza attuale della società, e quindi anche della scuola, nel creare individui ciechi, incoscienti ed irresponsabili, cioè amorali e non consapevoli del contesto globale planetario nel quale comunque tutti noi umani viviamo ed agiamo. Esempio la sua affermazione "meglio una testa buona che una testa piena...". Quindi la scuola non solo come anticamera al mondo del lavoro ma anche come occasione di comprensione dei diritti della Natura nel suo insieme e dell'agire umano (quindi non solo diritti) in un contesto allargato e complesso.

Tojo De Savorgnani , scrittore e ambientalista

11 Marzo 2023 - Convegno "Salviamo la Scuola per salvare il Pianeta"